



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Meditazione per la Veglia dei Santi
Pastorale Giovanile Diocesana
S. Giovanni Canavese, 31 Ottobre 2017**

1. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (Gv. 15, 1-17), san Giovanni riporta le parole di Gesù nell'Ultima Cena. Le aveva impresse nella mente quando mise per iscritto il suo Vangelo, tanti anni dopo averle ascoltate nel Cenacolo, seduto a fianco di Gesù... Chissà quante volte se le era ripetute lungo gli anni...! Il resto, nel conservarle fresche nella mente e nel cuore, lo aveva fatto lo Spirito Santo, che è molto più utile di un registratore...: *«il Consolatore – aveva detto infatti Gesù – vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».*

Nel Cenacolo il Maestro aveva lavato i piedi ai suoi Dodici Apostoli e aveva istituito l'Eucarestia, cioè aveva dato loro se stesso da mangiare: ma non come io posso fare dando me stesso a qualcuno amandolo, facendomi dono: proprio se stesso: *«Prendete e mangiate: questo è il mio corpo»!*

Questa cosa straordinaria Gesù l'aveva annunciata già tre anni prima, a Cafarnaò, quando disse: *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo... Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Chi mangia me vive per me!»*... E tutti capirono che non scherzava, al punto che alcuni discepoli se ne andarono pensando: ma questo è pazzo! *«Chi mangia me vive per me»* voleva proprio dire mangiare Lui, come si mangia un pezzo di pane...: una comunione così concreta, reale, che non si poteva pensare a nulla di più concreto e reale.

Giovanni, ventenne – anno più, anno meno – è uno di quelli che non se ne andarono... Si era fidato di Gesù; la pensava come Simon Pietro che in quel momento aveva detto a Gesù: *«ma da chi possiamo andare? Tu solo hai parole che danno la vita!»*. Continuò a seguirlo perché l'esperienza che aveva fatto quando l'aveva incontrato la prima volta era stata fortissima e nulla, neppure quella cosa strana che Gesù diceva, metteva in crisi quello che lui aveva sperimentato... Se Gesù diceva: vi darò me stesso da mangiare, me stesso come cibo, magari Giovanni non capiva tutto, ma era Gesù che lo diceva e questo gli bastava...

E' il metodo che vale anche per noi, Amici: si rimane, ci si fida di Lui, anche se non si capisce tutto, perché si fa esperienza di Lui e allora basta che una cosa venga da Lui per essere vera, che io capisca o non capisca tutto... La fede si spegne quando questa esperienza non c'è o è troppo blanda; si spegne quando non lo ascolti parlare, quando non gli parli o gli parli troppo poco, quando non confronti con Lui i tuoi desideri, le tue scelte, la tua visione delle cose... Allora, per te Gesù diventa uno lontano, uno a cui non dici più "Tu" – come abbiamo fatto poco fa: *“Lode a te, o Cristo”* –, ma ne parli in terza persona...

Capite ragazzi? O facciamo una esperienza di Gesù – e questa non si improvvisa; si costruisce giorno per giorno, come per l'amore, l'amicizia – oppure non c'è fede... Gesù rimane uno che sta laggiù, sull'orizzonte lontano... Altro che mangiare Lui e vivere per Lui, per Cristo, con Cristo e in Cristo ...!

2. Cosa significa aver fede in Lui vorrei dirvelo, questa sera, attraverso l'esperienza di due cristiani giovani, due ragazzi del nostro tempo; una ragazza, Chiara Badano, e un ragazzo, Carlo Acutis...

Perché loro, tra le migliaia di giovani Santi fioriti nella Chiesa in 2000 anni? Perché sono vissuti pochi anni fa: Chiara è morta nel 1990 a 19 anni, e Carlo nel 2006 a 15...

Un ragazzo mi ha detto, una volta: *...ma muoiono sempre giovani 'sti Santi giovani...* Embé – gli ho risposto – se fossero vissuti più a lungo non sarebbero giovani... Sant'Antonio abate, che cominciò sui vent'anni il cammino della Santità e morì a 105, chi lo proporrebbe come esempio di giovane Santo? Per forza che un giovane Santo è quello che muore giovane, altrimenti sarebbe un Santo più o meno attempato... E io invece voglio presentarvi dei Santi giovani anche di età, che hanno vissuto tutta la loro vita nell'età della giovinezza... Salvo il fatto, poi, che non è che muoiano giovani solo alcuni che sono Santi... Quanti giovani muoiono, per varie cause, anche senza essere Santi... Non è che essere Santi faccia morire giovani; è che, tra quelli che muoiono giovani, ce ne sono anche alcuni che sono Santi... E guardando a questi voi potete vedere come si fa ad essere Santi alla vostra età che vi auguro superi la soglia della giovinezza, e che diventiate vecchi, ma Santi, cioè cristiani davvero, cristiani di quelli che vivono come *«tralci nella vite»* e *«fanno frutto»* proprio perché *«rimangono»* nella vite, come dice Gesù, poiché – è terribile quello che Cristo dice, ma lo dice Lui! – *«Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano n fuoco e lo bruciano...»*.

Chiara Badano.

Una bella ragazza (abbiamo le foto, andatele a cercare, se non la conoscete...); una bella ragazza, volitiva, tenace, altruista, con grandi occhi limpidi, sorriso aperto, amante dello sport. Si sente amata da Dio e lo vuole portare a tutti quelli che incontra. Una amica testimonia: *«Un giorno le chiedo: “Con gli amici al bar, ti capita di parlare di Gesù, cerchi di far passare qualcosa di Dio?”. E lei mi risponde: “No, non parlo di Dio”. La guardo e dico: “Ma come, ti fai sfuggire le occasioni?”. E lei: “Non conta tanto parlare di Dio. Io lo devo dare... Non devo dire di Gesù, ma devo dare Gesù con il mio comportamento”»*.

A 9 anni aveva conosciuto i Focolarini ed era entrata tra i Gen. Dai suoi quaderni traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita.

A 15 anni in una riunione afferma: *«Ho capito l'importanza di “tagliare” per eseres e fare solo la volontà di Dio. E' quello che diceva S. Teresina: prima di morire a colpo di spada, bisogna morire a colpi di spillo. Mi accorgo che le piccole cose sono quelle che non faccio bene, oppure i piccoli dolori quelli che mi lascio sfuggire. Voglio andare avanti amando tutti i colpi di spillo»*. E, al termine, questo proposito: *«Voglio amare chi mi sta antipatico!»*. A proposito di un incontro con i Gen scrisse: *«La realtà per me più importante durante questo congresso è stata la scoperta di Gesù abbandonato (= totalmente consegnato alla volontà del Padre per i fratelli). Prima lo vivevo piuttosto superficialmente, e lo accettavo per poi aspettarmi la gioia. In questo congresso ho capito che stavo sbagliando tutto. Non dovevo strumentalizzarlo, ma amarlo e basta. Ho scoperto che Gesù abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio primo sposo e prepararmi per quando viene. Preferirlo! Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei, e che devo amarli in modo specialissimo, senza interesse»*.

A 16 anni, mentre frequenta il liceo, durante una partita di tennis, avverte lancinanti dolori ad una spalla: osteosarcoma. Inizia il calvario... Rifiuta la morfina che le toglierebbe lucidità, non perde il suo abituale sorriso. Alcuni medici, non credenti, incontrandola si riavvicinano a Dio. La sua cameretta, in ospedale e a casa, diventa un luogo di incontro e di apostolato. Scrive:

«L'importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali». Mons. Maritano, suo vescovo, la ricorda così: *«Si sentiva in lei la presenza dello Spirito Santo che la rendeva capace di imprimere nelle persone che l'avvicinavano il suo modo di amare Dio e gli uomini. Ha regalato a tutti noi una esperienza religiosa molto rara ed eccezionale».*

Negli ultimi giorni, Chiara si sceglie l'abito bianco per l'incontro con 'lo Sposo' [pur sognando di formarsi una famiglia, Chiara sempre ha sentito Gesù come "Sposo"; anche nei dolori più atroci ripeteva: *«Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io!»*]... e lo fa indossare a Chicca, la sua migliore amica, per vedere come le starà. Vuole che la sua sepoltura sia una festa. Le sue ultime parole: *«Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!»*.

Papa Benedetto XVI la dichiara Beata il 25 settembre 2010.

Ragazzi, annunciare il Vangelo non è raccontare qualcosa che ho sentito dire: è vivere quello che ho ascoltato!

Carlo Acutis.

Una sua frase ripetuta: *«Non io ma Dio»*. Essere se stessi, certo, ma davanti al proprio Creatore e Signore. Ripeteva: *«Tutti nascono come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie»*.

Mi viene in mente 1 mio vecchio confratello oratoriano, il B. J. H. Newman, grande Teologo, grande Maestro: *«My self and my Creator»*... *«Io sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio: un posto da nessun altro occupato. Poco importa che io sia ricco, povero, disprezzato o stimato dagli uomini: Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a nessun altro. Io ho la mia missione. In qualche modo sono necessario ai suoi intenti, tanto necessario al posto mio quanto un arcangelo al suo. Egli non ha creato me inutilmente. Io farò del bene, farò il suo lavoro. Sarò un angelo di pace, un predicatore della verità nel posto che egli mi ha assegnato anche senza che io lo sappia, purché io segua i suoi comandamenti e lo serva nella mia vocazione»*.

Diceva Carlo: *«La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio»*. *«La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'alto, basta un semplice movimento degli occhi»*. *«Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita»*.

Carlo è un ragazzo che vive a Milano; un ragazzo normale, allegro, sincero, volitivo, vivacissimo; un carattere forte... Ama la compagnia, l'amicizia; è esperto di computer: una passione, questa, che lo porta a studiare anche nuovi programmi; ha suoi hobby: gli piace lo sport, la Play Station, gli animali, i film di azione... Affronta la scuola con serietà, ma sempre trovando il tempo per fare anche tante altre cose: cura il sito Internet della sua parrocchia, progetta un sito per il volontariato della sua scuola, insegna catechismo ai ragazzi della Cresima. La sua vita è radicata robustamente nell'Eucarestia, che egli definiva *«la mia autostrada per il Cielo»*; nel Sacramento della Confessione; nella devozione al Cuore di Gesù e di Maria, nel culto degli Angeli e dei Santi, nella fedeltà al Papa e alla Chiesa. La Messa, la Comunione e l'Adoraz Eucaristica quotidiane sono il segreto della sua vita interiore, che si configura sempre più decisamente nel dono generoso di sé. Il Padre Spirituale del Liceo Leone XIII, che Carlo frequentava, ricorda *«la sua attenzione verso coloro che percepiva un po' "tagliati fuori"»*: era sensibile ai problemi e alle situazioni degli amici (ne aveva tanti), dei compagni, delle persone che gli vivevano vicino e anche verso quanti incontrava giorno per giorno. Aveva capito che la vita è dono di Dio, impegno, risposta da dare al Signore. Aveva capito il valore dell'incontro quotidiano con Gesù nell'Eucarestia, ma non aveva atteggiamenti 'bigotti': era anzi molto amato e cercato dai compagni e dagli amici per la sua simpatia e vivacità....

Nel quartiere dove abita la sua famiglia, di alto livello sociale, lo conoscono tutti. Quando passa in bicicletta si ferma a salutare i portinai, molti sono extracomunitari, musulmani, induisti... E Carlo racconta loro di sé, della sua fede. E loro lo ascoltano. Non manca l'attenzione ai *clochard* della

zona. A casa, come collaboratore domestico la famiglia ha Rajesh, induista. Tra lui e Carlo nasce una amicizia profonda al punto che Rajesh si converte e chiede di ricevere i Sacramenti. Racconta: *«Mi diceva che sarei stato più felice se mi fossi avvicinato a Gesù. Mi sono fatto battezzare perché è stato lui che mi ha contagiato con la sua fede, la sua carità e la sua purezza. L'ho sempre considerato fuori dal normale perché un ragazzo così giovane, così bello e così ricco, normalmente preferisce fare una vita diversa»*. Ma Carlo non sa cosa significhi una vita diversa...

Amici, sono vissuti poco tempo questi nostri due amici, Chiara e Carlo, 19 e 15anni? Vivessi io a 68 anni quello che loro hanno vissuto in neanche due decenni...!

3. *«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»*...

RIMANERE! Questo verbo percorre tutto il Vangelo di Giovanni... Lo troviamo già a caratterizzare l'incontro con i primi discepoli... *«Maestro, dove abiti»*: il verbo è *menein*, rimanere; *«Andarono e videro dove abitava»*: il verbo è ancora *menein*, rimanere; *«quel giorno si fermarono presso di lui»*: il verbo è un'altra volta *menein*, rimanere... Rimanere è abitare, dimorare, entrare in un rapporto di comunione, vivere una amicizia, quella di cui Gesù parla qui, nell'Ultima Cena: *«Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi... Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore»*.

E' questo *rimanere* la fonte della gioia che brillava sul volto di Chiara e di Carlo, la gioia di cui Carlo parlava con semplicità a Rajesh: *«Mi diceva che sarei stato più felice se mi fossi avvicinato a Gesù»*; la gioia di cui parlava Gesù: *«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»*. Ed è in questa gioia che si diventa capaci di *«dare la vita»*, cioè di viverla davvero: *«vivere e non vivacchiare»*, come diceva un altro giovane Santo, il B. Pier Giorgio Frassati. *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»*.

Ragazzi,

come abbiamo fatto al termine della lettura della pagina evangelica, anche ora ripetiamo: *«Lode a te, o Cristo»*!